

in qualche parte dell'Asia o in angoli segreti di antiche moschee dove si fumava hashish ascoltando canti fino all'alba che di rado veniva disturbare i dormienti.

Secondo Sainte-Beuve, Baudelaire si era costruito un piccolo padiglione bizzarro assai ornato, assai tormentato, civettuolo e misterioso. Chiamò questo padiglione «Folie Baudelaire». Se Folie non vuol dire precisamente «follia» neppure Baudelaire indica il poeta più sublime dai tempi di Shakespeare. Calasso, con un leggero scarto e senza il malevolo affetto di Sainte-Beuve, la chiama «onda Baudelaire», un flusso che tra risucchi e gorgi improvvisi punta verso il fondo dell'ignoto da cui proviene. Un fondo da cui è difficile trarlo. A tratti però l'ignoto (l'ignoto) si manifesta e Calasso, proprio al termine della sua «folie» ce lo mostra nella pagina più inquietante del libro: «Raccontava Anatole France, con l'amabile scetticismo che talvolta gli impediva di capire, che un giorno un marinaio aveva

Sainte-Beuve

Secondo lo scrittore il poeta si costruì un bizzarro padiglione

mostrato a Baudelaire un feticcio africano, una piccola testa mostruosa intagliata da un povero negro in un pezzo di legno. - È proprio brutta, disse il marinaio. E la buttò via con sprezzo. - Fate attenzione! Disse Baudelaire inquieto. Potrebbe essere il vero dio!». Quella testa mostruosa apparteneva al Signore della Kamcatka e l'inquietudine di Baudelaire che ci viveva era più che giustificata. Nell'antica segretezza di questo dio, un poeta e una mosca si equivalgono. Anzi, osservata da vicino, «nella naturale oscurità delle cose», la mosca è perfino più misteriosa di un essere umano. La morte di un insetto non è più un puro fenomeno senza emozioni, non rappresenta solo se stessa ma la tremenda solitudine, l'abbandono e la paurosa, nuda realtà del mondo. Se non avete sotto mano una mosca con un'ala strappata che la costringe a girare intorno senza speranza allora potreste leggere la descrizione che le dedica David Foster Wallace in *Infinite Jest*, (Einaudi) il più sorprendente capolavoro scritto negli ultimi, decenni in una lingua occidentale. Non c'è nessun insetto vitale, coraggioso e morente in *La folie Baudelaire* di Roberto Calasso ma ci sono infiniti personaggi che meriterebbero almeno uno di questi aggettivi nelle pagine che descrivono ripetuti, impensabili congedi. ●

E gli artisti sono tutti un po' saturnini...

Quell'oscuro e fecondo pianeta aleggia ovunque anche alla Triennale di Torino, che ospita 50 giovani-lune

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Salta all'occhio: c'è qualcosa che fa somigliare il «suolo rugoso», che invano raspano le zampe del Cigno di Baudelaire, a Iperione, una delle più piccole lune di Saturno, luna così brutta che pare una spugna. *Le Cygne*, nell'interpretazione che ne dà anche Roberto Calasso nello stupendo *Folie Baudelaire*, invano struscia il becco in una pozza al centro di Parigi sognando il lago dov'è nato: è tutti coloro (e sono molti, e forse siamo tutti) che hanno perso qualcosa che mai più ritroveranno. Iperione oltreché girare attorno a Saturno è apparsa alla mente di Daniel Birnbaum, curatore di questa seconda edizione della Triennale di Torino (nonché della prossima Biennale di Venezia) come il simbolo più perfetto per visualizzare gli artisti di oggi. La sua Triennale si intitola infatti *50 Lune di Saturno* e 50 sono stati gli artisti invitati, soprattutto giovani, mentre molte di più pare siano le lune saturnine, e gli artisti nel mondo non ne parliamo neppure. Ora, messa così, cosa ti aspetti dai saturnini di oggi? Scrosci di lacrime sul salice e i canali di Bruges la Morte? «Denso miele dalla cavità dei favi» (Hofmannsthal)? Spleen intensamente metropolitano e sommessi blues? Stanze vuote? Frammenti di un discorso amoroso? Attese, introspezioni, chiusure a riccio, turbolenti onde psichiche tenute dentro, sogni, travegole, nostalgie, rimorsi, aneliti, speranze ineffabili? O, nella versione di Dylan, Mr. Tambourine Man portami da qualche altra parte perché qui non ci voglio proprio stare? Macché. L'Eden non è solo perduto, è in fiamme, sta bruciando, è cenere: quindi non sprecare tempo a rimpiangerlo. Ci dice questo una mostra così, perché ce lo dice il mondo com'è. Hai perfettamente ragione caro Renato (Barilli), quando su queste pagine scrivi che «quanto poi all'umore saturnino dichiarato nel titolo, è bravo chi lo rintraccia».

Se uno attraversa, non senza ammirazione, il persistere ostinato della figura della Melanconia, di questa condensazione ed emanazione catteriale e sentimentale di Saturno

(l'uomo o la donna seduti, il mento sulla mano, a vagheggiare) in epoca romantica e poi simbolista e infine novecentesca (che so: dal viandante tra gli alberi rabbriviti di Friedrich al Buddha-Eva accovacciato di Gauguin, dall'opulenta, autunnale donna di Boecklin al roccioso Pensatore di Rodin, dal solitario sulla spiaggia di Munch, che poi era anche Nietzsche, alla possente eroina di Sironi) capisce una cosa: l'impalpabilità di una tristezza o di un dolore vero, una confusa reminiscenza di integrità infranta con quella figura lì le riasumevi in una posa, e in un solo gesto. Modulabili e variabili all'infinito ma erano quelle. Indimenticabili. Beh, qui, a Torino e anche altrove, scordatevele. Ora si ricorre a una pura e semplice constatazione generale: gli artisti sono *tutti* un po' saturnini. Ma sì. Qualsiasi sia il mezzo usato e lo scopo quello scuro, fecondo pianeta aleggia ovunque, quindi da nessuna parte. Fuori di testa, lunatici, stravaganti, nevrotici, schizzati, sadici, licenziosi di ogni tipo con lui

LA MOSTRA

Gli ospiti? Sono lunatici, fuori di testa, stravaganti, nevrotici, schizzati, sadici... e con Saturno ci vanno a nozze. La rassegna resterà aperta al pubblico fino al 1° febbraio 2009

ci vanno a nozze, è risaputo. Naturalmente in omaggio allo Spirito dei Tempi, che abita tra via Trash e piazza Pulp, si insiste parecchio, anche teoricamente, sul risvolto meno mistico e con più appeal attuale: il cannibalismo. E ci mancherebbe. Lo si è già scritto più volte: qualsiasi sia il tema scelto è come se il paesaggio dell'arte contemporanea, quando lo si prenda in blocco, si mostri uniforme e al tempo stesso demente. Impossibile trovare una figura che almeno per un poco gli dia senso, significato, e lo *stilizzi*? Intanto, noi, propensi alla malinconia e con l'orecchio esercitato sulle parole di Baudelaire, troviamo altre sponde: e andiamo subito ad ascoltare gli ultimi *Fleurs* di Franco Battiato. ●

I Diari dall'Archivio alla Sacher

Tornano in vendita i doc-tratti dai testi di Pieve

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Tornano i «diari» della Sacher, la storica raccolta di documentari tratti dalle storie in prima persona dell'Archivio di Pieve Santo Stefano, firmati dalla nutrita «scuderia» di autori capitanata da Nanni Moretti. Undici racconti «trasferiti» in immagini e presentati nel 2001 al festival di Venezia e l'anno successivo a quello di Locarno. Storie di vita vissuta in cui si sono «cimentati» autori allora poco noti e poi «decollati» in seguito. Come Andrea Molaioli, per esempio, ora noto a tutti per *La ragazza del lago*, film sommerso di David di Donatello e pure dei favori del pubblico. Suo è il documentario *Bandiera rossa e borsa nera* dove la Roma del '44 è raccontata attraverso gli occhi di una ragazzina di 13 anni che scrive il suo diario di guerra. La città occupata e ridotta alla fame, i genitori impegnati nella resistenza fatta di stampa clandestina e staffette, di fame e di borsa nera. Altro nome arrivato al cinema è quello di Valia Santella, regista napoletana che ha debuttato a Venezia con *Te lo leggo negli occhi*. Qui per la raccolta di diari firma *In nome del popolo italiano*, storia di «un ragazzo di vita» che ha trascorso 27 anni in carcere. Nato in una baracca, cresciuto nella periferia romana, Claudio Foschini arriva alla criminalità quasi per gioco. E nella scrittura ritrova la sua identità cancellata in tanti anni di carcere. Tra gli undici registi, spiccano, ancora i nomi di due autori noti al mondo del documentario: Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino. Dell'autrice di *Animali che attraversano la strada* è il diario *I quaderni di Luisa*, una storia di ribellione al femminile, in cui la scrittura diventa strumento di emancipazione per una madre e sposa di soli 18 anni, vittima di un marito padrone. Gaudino, invece, già autore del sorprendente *Giro di lune tra terra e mare* firma *Scalamara*, ritratto poetico e toccante di Costantino Congiu, un «ragazzo» di 71 anni vissuto a Sassari. Per acquisti www.archiviodiari.it